

I Personaggi del ROMA

di Mimmo Sica



Luca De Berardinis, avvocato prestato al giornalismo

«La passione per l'informazione è nata quando ero a scuola»

L'intervista delinea il percorso di vita e carriera di Luca De Berardinis (nella foto). Partendo dalla sua infanzia e formazione scolastica a Napoli, il racconto esplora la sua breve ma intensa esperienza nel giornalismo, culminata in una scuola specializzata e reportage internazionali, per poi tornare alla professione legale. Oggi si è specializzato in diritto del lavoro e ha trovato un solido equilibrio tra carriera, famiglia e le sue passioni personali, come il collezionismo di fumetti.

«Sono vomerese e nasco a via Morghen, nella zona di San Martino. Sembrava di stare in un paese, non in una città. Mi ricordo che avevo 7 anni e andavo a piedi al bar Jvon, che c'è ancora, di fronte alla funicolare di Montesanto. Le elementari le ho fatte vicino a piazza Bernini, non mi ricordo il nome della scuola. Le medie all'istituto che adesso si chiama Viale delle Acacie, di fianco al Sannazaro. Poi andammo a vivere a via Aniello Falcone e alle superiori mi iscrissi al liceo scientifico Lucrezio Caro, che si trova all'inizio di via Manzoni dove c'erano i "campi americani"».

Che cosa erano?

«Si riferiscono storicamente e nel gergo locale al Centro Sportivo Oasi (oggi noto anche come Campetti Manzoni). Il legame con il termine "americani" e l'immaginario collettivo locale è dovuto a due ragioni principali: la prima è che la struttura è la sede storica e il campo d'allenamento dei Briganti 82 Napoli, la squadra di football americano di Napoli attiva da decenni, oltre che di altre realtà legate a questa disciplina (come i Napoli 82ers). La seconda è che la zona di via Manzoni ha ospitato per lungo tempo strutture legate alla presenza statunitense a Napoli nel secondo Dopoguerra, come l'edificio dell'U.S. Naval Hospital negli anni '50, che ha contribuito ad associare l'area alla comunità americana della vicina ex base Nato di Bagnoli».

Perché ha preferito lo scientifico? Il liceo classico Sannazaro, oltretutto, era molto più vicino.

«Pensai al latino e al greco con orrore e dissi: no, preferisco la matematica. Il latino comunque l'ho studiato e mi è stato molto utile per alcuni esami di giurisprudenza».

Durante questo periodo, oltre a studiare, facevate qualche attività?

«Avevamo una professoressa di filosofia molto originale e con entusiasmo diede vita al cineforum. Al termine della proiezione organizzava un dibattito tra noi studenti per commentare il film. Per questa iniziativa aveva chiesto al preside il permesso di utilizzare la palestra. Sceglieva i film in base a filosofi che studiavamo o comunque ad argomenti che inducevano a una riflessione speculativa. Un giorno ci disse che "sarebbe stato carino fare la rassegna stampa a scuola". Io e un amico, più altri due di un'altra classe ci offrimmo di farla. La mattina entravamo dieci minuti prima, andavamo nella sala dei professori dove avevamo a disposizione Repubblica, Il Corriere della Sera, Il Manifesto, Il Mattino, i giornali locali, e facevamo un bollettino con il riassunto delle notizie di cronaca e



cultura. Sono stati i prodromi della passione per il giornalismo che mi è nata successivamente. A questo aggiungevo attività sportive a livello amatoriale come il tennis e il nuoto».

Dopo la maturità scientifica che cosa ha deciso di fare?

«I miei volevano che facessi giurisprudenza sulle orme di uno zio, Paolo De Berardinis, che ha uno studio legale a Roma molto avviato e conosciuto. Io, però, seguii il consiglio della professoressa di chimica. Mi voleva molto bene e mi disse: "Prova le facoltà scientifiche perché sei portato". Ho fatto, quindi, i test per l'ammissione a Biotecnologie, li ho superati e mi sono iscritto a questa facoltà della Federico II, all'epoca molto innovativa. C'erano vari indirizzi: agroalimentare, farmaceutico, ricerca scientifica, fisico-matematica. Io scelsi farmaceutico e feci due esami di fisica e due di chimica. In matematica, solo il primo anno, erano sei esami. Arrivato al secondo esame di matematica mi sono detto basta, non ce la faccio più perché era molto pesante. Ero bravo, ma non avevo grandi capacità di studio continuativo. Ho detto ai miei "lascio, faccio giurisprudenza"».

Come si è svolto questo diverso corso universitario?

«Con tranquillità e regolarità. Mi sono laureato in quattro anni e una sessione. Volevo fare la tesi in diritto del lavoro, ma non c'era posto con il professore De Luca Tamaio. Ho ripiegato sul diritto amministrativo con il compianto professore Palma. L'argomento del lavoro è stato "La normativa della privacy all'interno della Pubblica Amministrazione". Era una tesi sperimentale, molto interessante. La privacy all'epoca era una novità perché la legge del 2003 l'avevano appena approvata».

A quali fonti si è ispirato?

«Mi ha aiutato il professore con le riviste, perché c'erano molti commentari su come la normativa europea impattava sulla legge italiana. Oggi tutti

parlano di casa trasparente. All'epoca la pubblica amministrazione trasparente era un bastione quasi invalicabile, teneva il "fossato"».

Dopo la laurea quale strada ha intrapreso?

«Quella per Roma: sono andato da mio zio per fare pratica al suo studio di giurista. Dopo il praticantato ho sostenuto l'esame per diventare avvocato. L'ho fatto a Napoli. Ricordo che agli orali il candidato poteva selezionare una materia tra alcune indicate come facoltative e io scelsi diritto del lavoro. Dopo le domande sulle materie obbligatorie il presidente della commissione mi chiese quale argomento avessi scelto. Glielo dissi e lui candidamente mi rispose: "nessuno di noi è lavorista, però una domanda comunque dobbiamo fargliela. Ci parli del licenziamento". Andai a ruota libera e ancora oggi mi chiedo quanto abbiano capito di quello che dissi!».

Superato l'esame ritornò allo studio di suo zio?

«Sì, ma per poco. Era uno studio molto organizzato, stile americano. Siccome ero l'ultima ruota del carro, mi occupavo di correggere gli atti, fare le lettere, i decreti ingiuntivi. Andavo in tribunale a farmi le ossa con i cancellieri dei quali ho ricordi meravigliosi perché erano dei personaggi di grande "colore". Sono stato da mio zio circa un anno e mezzo, poi ho avuto una folgorazione improvvisa».

Quale?

«Ho detto a me stesso: "Voglio fare il giornalista!" Era una passione che covava nel mio subconscio ma non so ancora oggi per quale motivo sia emersa all'improvviso e in maniera irrefrenabile».

Quindi ha lasciato l'attività forense?

«Sì, e ho cominciato a fare concorsi per borse di studio per accedere alla scuola di giornalismo. Ho provato a Padova, a Milano, a Bologna. A Napoli non c'era ancora. È sorta poco dopo e diretta da Paolo Mieli al Suor Orsola Benincasa per volontà del rettore Lucio D'Alessandro».

Quale ha vinto?

«Quella dell'Università di Padova. Ho fatto due anni lì, nel corso dei quali ho collaborato con il Mattino di Padova. Poi ho avuto un incarico nell'ateneo».

Ma non le è bastato.

«Sono voluto andare in Kosovo insieme alla Kfor, la missione italiana della Nato e dell'Onu. Ho passato il Natale insieme ai militari. È stata una bellissima esperienza. Eravamo in quattro: due operatori con le telecamere e due intervistatori, dei quali uno ero io. I militari della Kfor erano molto disponibili. Una mattina ci dissero: "Vi va di fare un giro nel Lince, sui confini? Facciamo il pattugliamento, venite con noi, fate delle belle riprese". Il Lince è il loro blindato. Fummo molto contenti. A un certo punto eravamo su una dorsale, collina alta, innevata, e dissi: "Scendendo e voi avanzate col blindato, noi camminiamo, così facciamo la ripresa dinamica. Dissero di stare sul lato destro del percorso perché il sinistro è ancora minato dai tempi della guerra in Jugoslavia del 1995". Era il 2006 e l'anno dopo ci sono ritornato».

Durante la scuola di giornalismo dove ha fatto il tirocinio?

«Al Sole 24 Ore, tre mesi nella redazione di economia che si occupava dell'Asia e dell'area del Pacifico. Poi alla redazione di economia, a Milano. Un giorno il caporedattore mi disse: "Che cosa sai dell'economia della Cina e dei paesi asiatici?". "Niente" risposi e lui: "Benissimo." Mi diede tre, quattro libri: "Leggiti questi e poi cominci a scrivere". L'anno dopo sono andato a Rai News a Roma. Esperienza diversa, non così premiante, però a Roma è stato ugualmente bello».

Dopo il biennio ha sostenuto l'esame ed è diventato giornalista professionista. E che succede?

«Per un po' sono tornato in Bosnia con la Fondazione Alexander Langer Stiftung Ets, che è un'organizzazione no-profit italiana che promuove la difesa dei diritti delle minoranze e la risoluzione democratica dei conflitti. Ho visitato il cimitero di Srebrenica dove ci fu l'eccidio dei bosniaci musulmani nel '95 con l'incarico di fare un reportage. Dopo un anno sono tornato a Roma, a Napoli e nuovamente a Roma per varie piattaforme. Ma quest'attività non era sufficientemente remunerativa per cui ho deciso di ritornare alla professione forense, presso lo studio di mio zio. Sono rimasto a Roma dal 2011 al 2017, sei anni, nei quali ho conosciuto Claudia anche lei napoletana. Nel 2015 è nata nostra figlia Beatrice e io e Claudia ci siamo sposati a Salina nelle Eolie».

Perché è rientrato a Napoli?

«Un avvocato di Frattamaggiore, Antonio Pezzone, cognato di un socio di mio zio, nonché avvocato dei miei genitori e persona che conoscevo da tanti anni, un giorno mi ha chiamato e mi ha detto che il suo collaboratore storico era andato via e aveva bisogno di una mano. Sono andato da lui e sono dieci anni che sto al suo studio. Per me è un fratello maggiore. Si occupa prevalentemente di diritto di famiglia e diritto ereditario mentre io per l'ottanta per cento, ancora oggi, curo il diritto del lavoro e poi faccio insieme a lui un poco di ereditario, civile, e diritti reali».

Si è pentito di aver rinunciato a fare il giornalista?

«La delusione iniziale è stata metabolizzata ed elaborata e sono contento di esercitare la professione, prevalentemente in materia giuslavoristica».

Nel privato ha qualche hobby?

«Nei limiti delle risorse economiche ci piace molto viaggiare, siamo stati in Grecia più volte e quest'anno siamo andati a Eurodisney perché l'avevamo promesso a Beatrice. Claudia ci coinvolge anche in laboratori artistici e culturali. Canta in un coro polifonico flegreo, quindi vado spesso ai suoi concerti».

Poi coltiva un hobby particolare. Quale?

«Sono un grande appassionato di fumetti, da sempre. Credo di averne seimila o settemila, forse di più. Ne ho talmente tanti che una parte è conservata nello studio legale, in vari scatoloni. Spazio su tutti i generi: bande dessinées, historietas argentinas, comics americani. Tutti gli anni vado al Napoli Comicon. Amo molto il fumetto: per me è una forma d'arte espressiva e nel mio piccolo sono un collezionista».